

Sull'una e sull'altra sponda dell'Atlantico si chiede se questa seconda amministrazione Bush imporrà i propri rapporti con l'Europa in chiave unilaterale o multilaterale. Allo stato attuale, per Washington si tratta di una scelta più formale che sostanziale. In altre parole, cortesia vuole che le consultazioni avvengano su un piano "multilaterale" anche quando non si sia particolarmente interessati all'altri punto di vista. E Condoleezza Rice è più cortese di Donald Rumsfeld. Con la sua statura politica e morale e la sua carriera, Colin Powell aveva indotto gli interlocutori europei a credere che per suo tramite si potesse intervenire sulla politica americana. E invece ci si è resi conto che Powell non godeva di sufficiente influenza, e che l'amministrazione Bush è oggi, come in passato, incorreggibilmente unilaterale. Ad ogni modo, l'unilateralismo non è prerogativa esclusiva del governo Usa, bensì rientra nello stesso stile di vita americano.

L'alleanza occidentale si era abituata ad un formale multilateralismo americano dopo il 1948, quando fu istituita la Nato. Solo De Gaulle contestò la posizione di Washington e ad un certo punto scelse di sottrarre la Francia alla struttura di comando della Nato, riconoscendole un multilateralismo soltanto formale. Gli altri alleati ritennero di permanere nella compagnia; ma in seguito alla campagna di raid aerei sferrata dalla Nato contro la Serbia nel 1999, l'Aviazione Militare americana dichiarò di non volersi più impegnare in guerre di coalizione con alleati che non si attenessero pedissequamente alle sue decisioni. La guerra del Golfo fu dichiarata da una coalizione extra-Nato, al comando degli americani. Quando Donald Rumsfeld affermò, all'esordio della guerra al terrorismo, che sarebbe stata la missione a decidere la composizione della coalizione, la Nato cessò di fatto ad essere un'alleanza militare in cui tutti avevano diritto di voto. Ormai non fa che fornir

re truppe ausiliarie a sostegno delle operazioni condotte dagli americani. Multilateralismo significa diplomazia. Da parte americana, però, vi è un'istintiva ripulsa per la diplomazia intesa in termini di negoziati e compromessi.

Come osservava anni fa lo studioso di politica internazionale americano (ma tedesco di nascita) Hans J. Morgenthau, ancor prima della seconda guerra mondiale - vale a dire sotto le amministrazioni Coolidge, Hoover e quella di Woodrow Wilson - i diplomatici americani notoriamente ponevano in atto una diplomazia definita «d'assalto». «Era infatti consuetudine presentare a sorpresa gli eventuali accordi, cosicché fossero approvati o respinti dalle altre nazioni senza intervento alcuno. Si presumeva che fossero gli intrinseci vantaggi dell'accordo ad imporre l'approvazione da parte delle nazioni pensanti. Vantaggi che di fatto escludevano la possibilità che lo stesso accordo fosse fatto oggetto di una umiliante modifica frutto di trattative e di compromessi».

Chi ha avuto a che fare con l'amministrazione Bush riconoscerà questa prassi. È praticamente certo che la politica estera di George Bush in questo secondo mandato sarà grosso modo la fotocopia di quella del mandato precedente. Per quanto concerne l'Europa, gli Stati Uniti guarderanno all'affermarsi dell'Ue con preoccupazione e cercheranno di contenere la sua potenziale concorrenzialità sul piano economico, tecnologico e politico. Senza escludere la possibilità che sviluppino un certo interesse a che in

La strategia dell'Amministrazione Usa non cambierà: vogliono un'Europa debole e divisa e mani libere sull'Iraq

Il multilateralismo non appartiene al Dna del presidente americano: ma la strada imboccata non porta da nessuna parte

Unilateralismo, la stella polare di Bush

WILLIAM PFAFF

seno all'Ue si vengano a creare divisioni, se non addirittura che ne avvenga la "disgregazione". Gli obiettivi dell'America sul piano internazionale continueranno ad essere il prosieguo della

guerra al terrorismo, intendendo con ciò la caccia a singoli terroristi o ad intere organizzazioni, e il "cambio di regime" negli stati canaglia e nelle dittature del mondo arabo con l'in-

tento di creare un Nuovo Medio Oriente. Assisteremo ad una violenta campagna contro la proliferazione degli armamenti, ad una intensa attività di sostegno alle politiche di Israele, intesa (secondo la descrizione datane di recente da Henry Siegman, Direttore di ricerca presso il Council on Foreign Relations) a creare uno stato palestinese puramente nominale nelle varie enclavi della Cisgiordania sotto il dominio israeliano. Si punterà alla difesa missilistica degli Stati Uniti con fini di dissuasione nei confronti della Cina e della Russia, nonché all'espansione in Asia e nelle regioni africane con maggiori risorse energetiche, di network americani intesi a garantire la sicurezza globale.

Per Washington la priorità assoluta e al contempo il problema più grave sarà quello della pacificazione irachena. Ferma restando l'intenzione di fare di quel paese un alleato strategico ed una base per le attività americane in Medio Oriente e nell'Asia Centrale. L'Iraq continuerà a rappresentare una grossa preoccupazione per l'amministrazione americana, in quanto su quel versante essa potrebbe andare incontro ad un mortificante fallimento ed essere costretta ad abbandonare il Paese. Ad ogni modo, molto resta ancora da vedere, via via che si avvicinano le elezioni irachene previste per gennaio e si intensifica la rivolta. Vista la situazione generale, l'amministrazione Bush di certo avrà bisogno di alleati. Come ha però dichiarato in occasione dell'ultima sua campagna elettorale, il presidente americano non intende «dare la sicurezza

americana in appalto» alle Nazioni Unite, a «Paesi come la Francia»; e persino non alla Nato, per quanto fedele. L'unilateralismo americano così come praticato dall'amministrazione Bush è qualcosa di più che una mera espressione di egotismo nazionale, di esibizione di potere: è una presa di posizione ponderata. Ai suoi interlocutori stranieri, Condoleezza Rice ha fatto presente - l'anno scorso all'International Institute for Strategic Studies - che un sistema internazionale multilaterale in cui vi siano interessi contrastanti e grandi potenze o centri di potere in competizione tra di loro, conduce diritto al conflitto armato. «Lo abbiamo già sperimentato, ed è sfociato nella Grande Guerra».

L'Onu e persino la Nato, nella sua forma attuale, sono inadeguate in quanto in loro albergano visioni politiche contrapposte e valori in concorrenza reciproca che ne limitano la capacità di azione. Bisognerebbe ideare un sistema nuovo e nuove organizzazioni in grado di unire tutti in un'unica prospettiva. La Rice si chiede «Perché cerchiamo di dividere le nostre risorse e competenze intese per un buon fine, quando sarebbero tanto più fruttuose riunite? Soltanto i nemici della libertà possono salutare con favore questo tipo di divisioni». Ma le vicende della storia sconsigliano le sue parole. Il multilateralismo è espressione di libertà, e il multilateralismo ne è il riconoscimento. Il pluralismo di poteri è riflesso della spinta, e sui tempi lunghi dell'esigenza dell'uomo di creare all'interno dei sistemi politici un equilibrio di poteri a tutela della libertà a livello sia nazionale che internazionale. Proprio per questo l'unilateralismo dell'amministrazione Bush, e la sua mira ad essere un giorno l'unica potenza internazionale, sono destinati a fallire miseramente.

© Copyright Tribune Media Services, Inc.
Tutti i diritti riservati
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo



Gli acronimi, Mastella e il programma

MARCO RIZZO

Prima la guerra degli acronimi che sembra appassionare le forze democratiche e di sinistra al punto tale da fare riempire le pagine dei quotidiani per giorni, forse addirittura per settimane, ora il dilemma se perdere o meno per strada compagni di viaggio e di chi sia la colpa dello strappo di Mastella. Non vorrei sembrare scortese, ma credo che alla gente, a coloro che abbiamo l'ambizione e il dovere civico di rappresentare non importi proprio nulla di tutto né di questo gran discutere di formule vacue, né dello stabilire se la colpa di avere perso per strada Mastella sia o meno dei grandi partiti d'opposizione. Mi auguro comunque che Mastella abbia l'intelligenza politica di non lasciarsi ammalare dal canto delle sirene della Casa delle libertà e che la Gad dimostri la capacità di lavorare da subito per ricucire un rapporto costruttivo con l'Udeur. È vero che in politica la forma è anche sostanza, ma se non la si riempie di contenuti, in ultima analisi la discussione diventa priva di senso. Allora, perché non mettere da parte sofismi

controproducenti, lasciar perdere la politica politicante degli addetti ai lavori, il cicalio dei palazzi se si è nel salotto buono delle decisioni o negli scantinati, e non dedicarsi con energia, e con pari dignità politica, alla stesura di un programma condiviso che sappia parlare della gente alla gente, ad esempio a coloro che non arrivano alla fine del mese e che a causa della manovra iniqua e sbagliata del taglio delle tasse operata da Berlusconi si troveranno con pochi euro in più all'anno e con molti servizi in meno, a coloro che sono in cassa integrazione, che non trovano un lavoro, che sono stati licenziati, ai pensionati che non riescono a comprarsi i medicinali. Perché non promuoviamo una mobilitazione vera per abolire la Legge 30 (petizione popolare, referendum...) legge che ha trasformato il mondo del lavoro in una giungla, a causa della flessibilità e della precarizzazione selvaggia? Perché non mettiamo nero su bianco che la scuola deve essere pubblica, laica, di tutti e per tutti? Perché non trovare una posizione comune, di rifiuto sempre e co-

munque della guerra, che faccia dunque comprendere una differenza inequivocabile rispetto alla destra. Perché non concordiamo su una idea di Europa dei diritti e della solidarietà, che deve diventare soggetto autonomo e protagonista nello scacchiere internazionale, non ancillare rispetto alla politica estera statunitense, unica via per rompere l'unipolarismo mondiale che ha già messo a repentaglio la pace del mondo e che fa sentire il suo influsso negativo su Stati come l'Ucraina che sono alle porte dell'Europa? Le forze dell'opposizione, o come vorremo chiamarle, devono avere come minimo comune denominatore EUROPA, PACE, LA-VORO, DIRITTI: solo così sarà chiaro chi siamo e dove vogliamo portare l'Italia e gli italiani. O sapremo dare l'idea di una coalizione in cui la dialettica, la discussione, le posizioni legittimamente divergenti sono in grado di convergere ad una sintesi condivisa che non umilia nessuno e che valorizza tutte le sensibilità, sintesi capace di indicare

anche un modello di società alternativo rispetto alla devastazione culturale e sociale attuata dalla destra affarista e antieuropea di Berlusconi, oppure non saremo in grado di spostare gli indecisi. Non è rinviando sine die la questione del programma, magari rincorrendo il miraggio di disputarsi qualche voto in più col vicino di banco, che riusciremo a portare a termine l'impresa. La sinistra faccia la sinistra, il centro faccia il centro: solo dalla riuscita della scommessa ambiziosa di una sinergia feconda fra le forze che affondano le loro radici nell'Italia antifascista e repubblicana può venire qualcosa di buono per il nostro Paese e per l'Europa. Mettiamo da parte le divisioni, dunque, recuperiamo il rapporto con Mastella e mettiamoci subito a ragionare di programma. C'è tanto lavoro da fare e poco tempo a disposizione.

* presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento Europeo

segue dalla prima

Il caso Siniscalco

Che questo sia un tipico rischio del tecnico che si accosta alla politica è confermato dalla vicenda O'Neill negli Stati Uniti. Il ministro dell'Economia di George W. Bush, richiesto di preparare il nefasto taglio di tasse (e di smantellamento di ciò che resta nei servizi sociali di quel Paese) voluto da George Bush, ha valutato l'errore (insieme con gran parte della comunità economica e accademica americana) e si è dimesso. Bush ha avuto bisogno di personaggi minori per realizzare la sua politica giudicata rovinosa dai maggiori economisti americani. Siniscalco invece ha scelto di diventare personaggio minore e subordinato. Entra in politica non al livello di Giulio Tremonti, che aveva avuto le sue testardaggini e i suoi contrasti. Entra in politica al livello di Sandro Bondi. Adesso è un ex tecnico diventato assistente di Silvio Berlusconi per l'impresa elettorale di fare apparire Berlusconi - con una serie di trovate inaccettabili per un economista dotato di reputazione e di stima - come l'uomo di governo che ha tagliato le tasse. La rispettabilità personale di Siniscalco non finisce per questo. Ma gli resta il dovere di accettare apertamente il senso di ciò che ha fatto. Domenico Siniscalco oggi è un funzionario di Forza Italia che - in veste di ministro dell'Economia della Repubblica italiana - ha anteposto immagine, interesse e strategia elettorale di Berlusconi al dettato della sua competenza. Non è un lieto fine. Ma sarebbe inutile e poco saggio negarlo. Si può e si deve rispettare l'uomo di parte che sta con la sua parte ad ogni costo. Non chi fingesse di essere distaccato e neutrale servitore dello Stato. Non è più vero. Non dello Stato.

F.C.

FA' QUALCOSA DI SINISTRA di Lidia Ravera

AUGURI A CHI ANCORA SA INDIGNARSI

Tanti cari auguri, compagne e compagni. Auguri ruvidi e malinconici, lontani dalla melassa rituale della festa. Auguri di sopravvivere in questa Italia malata che inizia il quarto anno di agonia. Auguri di resistere alla noia profonda che sempre la ripetizione genera e che corrode la volontà di reagire. Auguri di farcela ancora ad indignarvi, a criticare, a scendere in piazza a ripetere le stesse grida. Basta. Vergogna. Auguri di santo ottimismo. Quello stupido dei bambini. La mamma tornerà, non può stare troppo tempo lontana. Tornerà la sinistra a fare il suo dovere. Smetteranno di interpretare la parte del burocrata kafkiano, di giocare con il pallottoliere, con i posti a sedere, con le nomine. Auguri di buona speranza.

Auguri di essere di nuovo un milione a Piazza san Giovanni alla manifestazione indetta da questo giornale. Auguri a que-

sto giornale, che continui a essere fedele a sé stesso, perché è qualcosa di più di un giornale, almeno per quelli che lo sventolano alle manifestazioni. Auguri per le elezioni regionali, che diano un bel segnale compatto di ripresa dell'alternanza, di ritorno alla democrazia. Auguri che alla fine del duemilacinque gli occupanti preparino le valigie, pronti a sgombrare. Gli occupanti: questa truppa straniera che ha piantato le tende in tutti i posti di potere, usandoli come retrobottega per i propri traffici. Auguri di una primavera sontuosa, ariosa, battagliera e fiorita di buone intenzioni. Buone intenzioni? Sì, buone intenzioni, bischere e tenere come i proponimenti d'essere più buoni. Da parte nostra (noi, mosche cochiere che svolazzano sul muso della Gad per costringerla a trottare a sinistra) propongo una solenne promessa: metteremo in luce anche il buono della vecchia cavalla e non ci limiteremo a stanare le

pulci, farle saltare, chiamarle per nome. Auguri d'un patto nudo di non belligeranza attiva: soltanto critiche costruttive e epica approvazione quando serve. Auguri di buona armonia, non soltanto fra i professionisti della politica (che trovino un modo di far convivere le varie anime), ma anche fra i professionisti e i dilettanti. Fra loro e noi. Che loro la smettano di considerarci una specie rara di rompi-palle, che noi la smettiamo di buttare via i parlamentari con l'acqua sporca. La maggior parte dei "nostri" sono brave persone sottoposte a una dieta quotidiana di miasmi venefici, roba che ammazzerebbe molti di noi (alcuni che si sono affacciati col diletto dei dilettanti, li abbiamo ritirati morti). Una cosa è guardare il parlamento da fuori, una cosa è abitarci dentro, nel fiore degli anni, e senza una sola ragionevole speranza di poter influire sull'attività legislativa, dati i numeri su cui possono contare gli altri (gli occupanti). Auguri alle compagne e ai compagni combattenti lì dentro, che la claustrofobia non li attanagli mentre qualcuno dice qualcosa in cui non crede, mentre si replica il copione formale, letale. La parola all'onorevole tal

dei tali, ne ha facoltà. Bla bla e bla bla bla. Buon duemilacinque di ostruzionismo e di boicottaggio del più forte. Ma anche di ripresa delle attività ideali. Che il nuovo anno porti fra noi (il noi largo che comprende anche loro) un rilancio di furia creativa, che si ricominci a disegnare un modello di società, dal microcosmo delle relazioni umane spicciolate ai macrocosmi dell'Italia-Europa-Mondo. Che si provi a indicare qual'è il modo giusto e quello sbagliato di stare nel piccolo e nel grande, quali i principi e i valori condivisi, quali le derive da contrastare, gli orrori di cui liberarsi. Che si ridia senso a parole usurate (politica) o scippate e stravolte (libertà) o mai approfondite (democrazia, diritti e doveri)... Che si consideri con la dovuta serietà un dato buffo: il postcomunismo è già un adolescente (è caduto 16 anni fa, il Muro di Berlino). Scalpita e fa danni. È venuto il momento di riempire quel vuoto di ideali, progetti e utopie che la catastrofe del comunismo ha aperto sotto i nostri piedi. Lo so, detto così, sembra un augurio presuntuoso... ma puntare in alto è esattamente quello di cui abbiamo bisogno. Buon anno nuovo.



cara unità...

Perché gli eserciti non aiutano l'Asia?

Fabrizio Dalla Villa

Cara Unità, quanto accaduto nel sudest asiatico, mi fa sorgere una domanda: perché i potenti della terra, non dirottano i soldati dalle aree dove stanno combattendo alle zone distrutte dal maremoto? Perché non si impegnano uomini di guerra in missioni di pace e di ricostruzione? Grazie.

L'Unità è un patrimonio che non si deve perdere

Andrea Cestonaro

Caro Colombo, ti esprimo tutta la mia solidarietà assieme alla fiducia per come hai lanciato, diretto e dirigi il giornale. Ho diffuso Il Pioniere, Pattuglia, Vie Nuove oltre ovviamente all'Unità e so bene il valore della presenza della informazio-

ne-formazione di sinistra nel nostro paese, valore che abbiamo con ansiosità ri-scoperto nei lunghi mesi di assenza de l'Unità. Ora il giornale rappresenta coerenza, stimolo, autonomia, un patrimonio che non possiamo permetterci di perdere.

Serve un giornale che dia battaglia

Liano Angeli

Coordinatore del Gruppo94

Cara Unità, è vero che a sinistra siamo abituati a "farci del male" ma l'ipotesi della sostituzione di Colombo e Padellaro mi parve così masochistica ed improbabile che invitai ad attendere e verificare che la notizia fosse da ritenersi attendibile. Purtroppo mi sono dovuto ricredere leggendo le molte altre lettere di sostegno che vi sono state inviate. Oggi (ieri ndr) Benedetto Romeo, lettore assiduo dell'Unità, e che si definisce democristiano non pentito, conclude la sua lettera invitandovi a "non ascoltare le sirene di chi invita alla moderazione" sostenendo che i lettori dell'Unità vogliono continuare a leggere un giornale battagliero che dice pane al pane e ladro al ladro. Sono un lettore assiduo dell'Unità come molti

altri componenti del Gruppo94 e vi posso assicurare che se l'ipotesi ventilata fosse attuata il giornale perderebbe altri 27 lettori. Aderiamo pienamente all'appello di Padellaro e saremo nuovamente a San Giovanni.

Siete voi estremisti o è estrema la realtà?

Pietro Farro

Cara Unità, mi unisco a quanti, in questi giorni, invitano l'attuale direzione a non mollare. Dicono che siete estremisti, ma in realtà la vostra "colpa" è solo quella di ricordare ogni giorno alcuni incontrovertibili dati di fatto. Va da sé che aderisco alla proposta di "colletta" lanciata dal sig.Marani.

Ricordiamoci che i tempi non sono normali

Bruno Dosio

L'Unità deve continuare a ricordarci che non siamo in tempi normali. Un ammorbidimento della linea del giornale non mi troverebbe consenziente. Come già detto e come la pensa-

no tanti lettori giù le mani da Colombo e Padellaro!

Tenete duro, siete una boccata d'ossigeno

Mario Fabris

Caro direttore, con gli anni ho imparato quanto sia facile entusiasmarci per persone pubbliche che alla lunga possono rivelarsi dei voltgabanna e dunque quanto sia opportuno tenere un atteggiamento disincantato. Se vogliamo parlare di vendite, può darsi che siate in bassa classifica; certo non, come si insinua da qualche parte interessata, a causa della vostra eccessiva radicalità. Se si vuole tener la testa fuori dalla palude mefitica e respirare liberamente, non ci siete che voi. Non perdetevi d'animo. Buon Anno! p.s.: oltre a leggervi quotidie su carta, ho appena sottoscritto un abbonamento on-line.

ERRATA CORRIGE

Per un disguido la rubrica di Luigi Manconi e Andrea Boraschi "A buon Diritto, Promemoria per la sinistra" l'altro ieri è uscita senza le due firme. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.